

A proposito di *Esercizio I*.

(27 ottobre 2006)

Scrivo di quest'esercizio perché ho paura di dovermene separare¹ e perché, nella consapevolezza del divertimento che mi ha pervasa mentre lo svolgevo e dell'arguzia dei risultati raggiunti², mi sono resa conto che dire esercizio è solo un'ironia.

Tutto langue in studio perché ho fatto troppo: ho lavorato su cinque lavori contemporaneamente.

Questo diario non avrà più il valore di un documento in *progress* o, almeno, lo potrà avere in parte, dal momento in cui già adesso mi potrei contraddire, perché scrivo mentre sto vedendo ancora e mentre abito, senza alternative, il mio studio che di loro cinque è la fucina.

D'altronde, quando iniziai a scrivere non parlai se non dopo aver concluso due lavori³?

(15 novembre 2006)

Dopodomani andrò a riprendermelo a Venezia⁴.

Sono abbattuta circa la ricezione del mercato italiano dell'arte. (Godo, invece, di averlo, nuovamente, tra le mani). Dico mercato, perché non mi si dica che anche le prestigiose fondazioni non tendano alle risoluzioni che avvengono, in seno, al fenomeno della compravendita.

¹ Ha partecipato ad una selezione che prevedeva la cessione dell'opera in caso di vincita della borsa di studio messa in palio.

² In nota n°6 di *Puvis de Chavannes* sono chiaramente enunciati i modi e i tempi in cui l'opera, normalmente, mi appare; ben diversamente da *Esercizio I* che si è riproposta, nella sua concezione, più e più volte e con le stesse sembianze, in momenti "normali" della giornata, come una vera e propria ossessione.

³ *Miracle* e *Lavabo*, *L'incarico*, quest'ultimo entrato, ultimamente, a far parte di una collezione privata. Il "Diario di bordo" è iniziato come commento a posteriori di questi due lavori; solo successivamente ha preso importanza come momento di verifica o anticipazione della pittura. Contemporaneamente, in questi giorni ho riscoperto appunti che attestano il lavoro che portavo avanti, anche in quel periodo, su svariati lavori.

⁴ Ha partecipato, con esito negativo, alla selezione di cui si è parlato alla nota n°1.



Miracle, 2005, olio e collage su tela, cm 162x107, proprietà dell'artista



Lavabo, L'incarico, 2005, olio su tela, cm 90x150, Vicenza, collezione privata

Oggi sono già stanca ma, mi riprometto di parlare a lungo⁵, invece, dell'efficacia e dell'incidenza, per non dire pervasività, nemmeno del concetto di *iperrealismo* ma, della sua melassa, innalzata agli onori di ricerche stupefacenti, mentre non si vuole mettere in risalto che all'artista, tornando indietro di secoli, gli si chieda di mostrare al pubblico e al mercato quanto abbia imparato bene ad usare le matite, le tempere, a non "sbavare"... Mi riprometto, anche se già qui vorrei negarlo per una questione di coerenza, di tirare fuori dalle tarme i lavori che feci durante il mio apprendistato (soprattutto quelli relativi agli anni '88-'90) quando inseguivo la realtà con cieca obbedienza, anche se mai avrei pensato che questo potesse essere preso, un giorno, come il dovere dell'artista di rendere noto il proprio *pedigree* ma, se così dev' essere, gli do il valore di un curriculum, isolandolo e relegandolo con timidezza nella fase in cui uno si esercita, capisce, fa la punta alle matite e non gli passa nemmeno per la testa di tentare di eguagliare altri mezzi espressivi⁶, perché nella concentrazione di un rituale d'iniziazione vuole e spera di capire di essere in grado di poter tentare un dialogo con un *medium*, con l'alterità dell'altro rappresentato e qui taccia e continui ad inseguire, senza fare di un esercizio anche un atto imperterrito di bravura ridicola, perché banale⁷...

(20 novembre 2006)

È ancora con me: lo ritengo il migliore in compagnia di **Dorsoduro**.

Gli unici elementi che me li fanno accostare sono: a livello tecnico, l'uso del *collage* e, ancor più, la riuscita della pittura sulla superficie della carta traducibile in un elemento molto chiaro e unidirezionale e, per quanto riguarda l'esecutore, l'essere il

⁵ Non l'ho più fatto; vado avanti per la mia strada. Il lavoro, nel contempo, mi ha avvolto completamente.

⁶ Penso alla fotografia e a quell'acquisizione che io credevo assodata e che ha sintetizzato efficacemente Picasso quando ha sostenuto che "(...) per fortuna è arrivata la fotografia a salvare l'arte".

⁷ Ho avuto la fortuna, in quegli anni, di avere un professore talmente bravo nell'insegnarmi a pormi di fronte alla realtà che, come lui consciamente ricordava sorridendo (ridendo, perfino?), sarebbe riuscito, a forza di invitare ad una mesta applicazione, a far riprodurre fedelmente anche ad un asino. Mi riferisco a Bruno Degasperi, docente di *Copia dal vero* presso l'Istituto Statale d'Arte "A. Vittoria" di Trento, oggi in pensione.



Dorsoduro, 2006, olio e collage su tela, cm 146x130, proprietà dell'artista

frutto, nemmeno di un periodo disturbato ma, di una personalità disturbata. Non ho ricordo o percezione di essere stata male, però, in quest'ultimo periodo ma, semmai solo iperattiva a tal punto di essere completamente, a tratti, dimentica di me stessa. Sarei orgogliosa, in seconda analisi (questa meno intuitiva e contaminata da quello che succede nel mondo e dal tentativo di raggiungere, in tal modo, altri), di attribuirmi un epiteto monumentale: quello destinato da Angela Vettese a Picasso per il periodo che va dal '45 al '48, quando lo consegna alla storia dell'arte per il tramite di un elemento caratteriale dominante: “infelice ipercinetico”⁸.

⁸ Angela Vettese, *Che gioia Françoise*, in *Domenica del Sole 24 Ore*, 19 novembre 2006, pag. XVIII.